

In caso di mancato recapito inviare al CPO di BR per la restituzione al mittente, previo pagamenti resi

LA MISSIONE

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%
Autor. Trib. di Como n.7/2004 del 08.04.2004 - Periodico quadrimestrale
Anno 2020 - Quaderno n° 1



Anno XXXIV

LUGLIO 2020

Realizzazione e stampa: NUOVA GA srl - Ostuni

LA MISSIONE

SOMMARIO

IL TEMPO CHE VIVIAMO

"Ora è il momento favorevole", di <i>R. Morelli</i>	pag. 3
Quaresima laica e cristiana, di <i>P. Cinquetti</i>	pag. 5
Ci impegniamo, di <i>C. D'Apice</i>	pag. 7
C'è un tempo, di <i>A. Ostinelli</i>	pag. 11
La speranza cristiana, di <i>R. Bernasconi</i>	pag. 13

DOSSIER N° 62

I. Giornate di spiritualità nel tempo di Natale UN NUOVO UMANESIMO CRISTIANO

pagg. 15-34

DAI CENTRI MISSIONE

Guardando la vita, di <i>M. Morelli</i>	pag. 35
Perle di grande valore, di <i>Annalisa e Caterina</i>	pag. 37
Cambiamento, di <i>W. Morelli</i>	pag. 39
Non pensare di salvare solo te, di <i>R. Morelli</i>	pag. 40
Tempo per meditare e riflettere, di <i>C. D'Apice</i>	pag. 42

GLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI . . . pag. 46

GLI APPUNTAMENTI DE "LA MISSIONE" pag. 48

LA MISSIONE

Via Lissi, 17 - Rebbio

22100 COMO

tel. 031/4310792

lamissione@libero.it

www.lamissione.it

Anno XXXIV - Quaderno n° 1

Luglio 2020

Sped. in A.P. - 70%

Dir.: Associazione "La Missione"

Dir. Resp.: Antonella Sala

«ORA È IL MOMENTO FAVOREVOLE» (cfr. 2Cor. 6,2)

Il modo in cui abbiamo vissuto la Quaresima 2020 di certo non lo dimenticheremo. Troppi sono stati i sentimenti, i pensieri, i timori e le paure che l'hanno accompagnata. E al di là degli slogan, abbiamo vissuto tutti la fatica di arginare qualcosa che non pensavamo potesse accadere proprio a noi, abituati a credere, o forse meglio a illuderci di avere il potere di sistemare tutto con le nostre forze, le conoscenze scientifiche, le nostre conquiste... Ma ci siamo accorti ogni giorno di più che non era così e, improvvisamente, ci siamo scoperti fragili e vulnerabili.

Il tempo liturgico ci ha permesso una serie di riflessioni proprio accostandoci con più calma alla Parola di Dio. E non è volerla strumentalizzare. Ma come si può non pensare a un legame tra quanto è accaduto ai tempi di Noè, di Mosè, del profeta Elia..., tra quanto ha vissuto Gesù preparandosi alla missione di Salvatore dell'uomo e quello che avevano cominciato a dirci "14 giorni di isolamento" e poi di fatto è diventato una sorta di "quarantena per tutti"?

Quarantena... Quaresima... e si dà il caso che questo periodo terribile sia coinciso proprio con l'inizio della Quaresima. Ho pensato spesso alla fatica che avrà fatto Mosè a convincere il popolo ebreo che era l'ora di partire perché il Signore era sceso a liberarlo dalla schiavitù di Egitto, quando vedevo e sentivo per le strade della nostra cittadina i volontari della Protezione Civile e del SER ricordare e raccomandare a tutti noi, accorsi dietro i vetri delle nostre finestre, a rimanere in casa.

Ho pensato ad un ritorno a rovescio di Babele. Lì, il Signore scese per confondere



le lingue degli uomini che si illudevano di poter possedere Dio semplicemente toccando il cielo con una torre. Ora, invece, sono stati gli uomini, che credevano di dominare le loro conoscenze e di certo non lo avevano messo in conto, a "creare" qualcosa di indefinito e incontrollabile, che ha costretto l'umanità a trovare unità, rivisitando stili di vita, relazioni fittizie e spesso solo funzionali, riconquistando spazi e tempi più umani...

Gesù nel deserto, dove era stato spinto dallo Spirito Santo, ha vissuto quaranta giorni di digiuno e poi ha avuto fame... Spinti dalla necessità di preservare noi stessi, i nostri cari, chi si adopera per il bene dei più deboli e dei malati, anche noi abbiamo vissuto il nostro "digiuno". Digiuno da relazioni ravvicinate, da incontri, da presenza fisica, da calore umano. Abbiamo anche sperimentato il digiuno di ritrovarci insieme per pregare, di comunione sacramentale, di vivere insieme quelle celebrazioni che proprio durante la Quaresima ci incoraggiavano a propositi e impegni di vita nuova.

La tecnologia ci ha messo a disposizione tanti strumenti che di fatto ci hanno aiutato a superare questo genere nuovo di digiuno, motivo di sofferenza quanto quello della mancanza di cibo. Abbiamo scoperto di essere tutti "affamati di incontro". E quanto ci è mancato! E quanto ci è piaciuto immaginare quando la "quarantena" sarebbe finita e avremmo scoperto che questo tempo ci ha aiutati ad andare in profondità di noi stessi, delle nostre relazioni familiari e amicali, della bellezza degli spazi della nostra casa, della nostra città, del nostro ambiente di lavoro. E avremmo scoperto la bellezza del ritrovarci insieme per celebrare la bontà di Dio e il suo amore per noi.

Ho sognato tutto questo e mi è piaciuto pensare che sarebbe stata davvero Pasqua, ascoltando anche noi come Lazzaro la voce di Gesù che dice: Venite fuori dalle vostre tombe, che voi stessi avete creato con l'individualismo sfrenato, con il vostro credere di avere in mano il mondo. E continuo a sognare che tutti insieme ci possiamo ritrovare ad essere più umani.

Rosa Morelli - Ostuni

QUARESIMA LAICA E CRISTIANA

Negli ultimi tempi, in generale, abbiamo frequentato meno la Chiesa e abbiamo quindi in parte dimenticato le pratiche liturgiche della Quaresima: i digiuni, del mercoledì delle ceneri e del venerdì santo; l'astinenza dalle carni tutti i venerdì; la Via Crucis, con processione, la sera del venerdì santo; i sermoni, le veglie e le preghiere propri del tempo liturgico: una somma di devozioni penitenziali da parte dei fedeli, che sarebbero stati assolti dai loro peccati la mattina del Giovedì santo. Il digiuno, praticato anche dalle altre religioni monoteiste (il Ramadan per i Musulmani, il Kippur per gli Ebrei) rappresentava il sacrificio più significativo.



Nell'attuale periodo di rinunce e privazioni a causa del coronavirus sembra di rivivere quei quaranta giorni. Qualcuno addirittura associa, laicamente, la Quarantena alla Quaresima. Ma la differenza è grande: allora, per la Quaresima, i sacrifici che si facevano specie per il digiuno (in tempi poi di magra come quelli!) non ci creavano ansia, timore, sospensione d'animo, come in questo periodo, in cui non sappiamo quando e come andrà a finire. Allora si era certi che sarebbe poi arrivata la Pasqua, la solennità con cui gli Ebrei celebravano la liberazione dalla schiavitù d'Egitto e per noi Cristiani la Resurrezione di Gesù. Pasqua, etimologicamente, vuol dire "passaggio", passaggio di Israele, attraverso il mar Rosso, dalla schiavitù alla libertà. Forse perché si era giovani, ma tutte quelle manifestazioni liturgiche ci davano un senso di sollievo, di preparazione alla più grande festa dell'anno, la Pasqua. Persino la processione del Venerdì santo, che doveva avere un significato penitenziale, assumeva, con i canti e le candele accese sui davanzali delle finestre, i toni della festa. Oggi si è spento tutto? Ci siamo dimenticati delle pratiche di pietà proprie della Quaresima? Non proprio; forse perché siamo tutti un po' sconvolti dalla pandemia, e nonostante siano bloccate le funzioni religiose, si sta diffondendo, inaspettatamente, un senso intimo di religiosità, un bisogno di protezione dall'Alto e di preghiera. La fede e la speranza si sposta nel vivo delle coscienze, negli atti di solidarietà e di amore per il prossimo, nella preghiera personale e familiare. Nella preghiera all'Onnipotente, al Signore del cielo e della terra, con l'invocazione finale del Padre Nostro: "liberaci dal male", dal male che per noi oggi è il coronavirus.

Prof. Pio Cinquetti - Verona

CI IMPEGNIAMO

Rileggere la preghiera di don Primo Mazzolari *"Ci impegniamo"* mi ha fatto molto riflettere.

Prima di tutto perché dice una cosa comune e normale, ciascuno di noi ha un proprio impegno quotidiano, ma nei confronti di chi? Si può pensare nei confronti della società, del proprio datore di lavoro, della comunità umana, della Chiesa, ma prima di tutto siamo chiamati ad impegnarci nei confronti della nostra vita personale e del senso che le diamo. Impegnarsi non vuol solo dire fare qualcosa, ma anche e soprattutto pensare in prima persona, confrontarsi, mettersi in ricerca, dare il proprio contributo unico ed originale. Tante volte vedendo tanto disimpegno e tanta superficialità siamo portati a credere che forse il nostro impegno è vano, troppo piccolo, misconosciuto, ma non è vero perché quando ci impegniamo realizziamo la nostra vita.

Tutti siamo chiamati a contribuire per rendere la vita più bella, solare, gioiosa; siamo invitati a vivere profondamente il nostro tempo, ma anche a sostenerci gli uni con gli altri. Il grande motivo di un impegno tante volte umile, nascosto è l'amore che attraversa tutta la nostra esistenza. Siamo nati per amore e siamo chiamati a vivere per amare e rendere il nostro tempo più amarevole. L'unica cosa che non si svaluta è l'amore, perché ha un valore e un potere infinito.

A chi ci chiede ma chi te lo fa fare, perché non scegli la strada più semplice, meno impegnativa, dovremmo essere in grado di rispondere: mi impegno perché il mondo non sarà lo stesso se non faccio la mia parte.

Un invito, allora, a chiederci in prima persona cosa possiamo fare noi, ricordandoci che tutti possiamo fare qualcosa, nonostante la nostra età o la nostra condizione di vi-

ta. Il mondo sarebbe più povero senza la nostra parte.

Possiamo cominciare dalla salvaguardia dell'ambiente, dall'essere più curati nel dire parole che edificano e costruiscono. Possiamo cominciare dal prenderci tempo per rimotivarci e far sì che il nostro impegno non sia stanco e staccato dal nostro vivere ed essere quotidiano. Pensiamo o ripensiamo al nostro impegno e cerchiamo di rimotivarlo, piuttosto che continuare in modo stanco e ripetitivo.

Siamo invitati a rispondere in prima persona, a sentirci coinvolti, piuttosto che aumentare il lamento verso chi non fa o fa male; a liberarci dal giudizio continuo di quello che fanno gli altri; ad accettare di non essere riconosciuti e di continuare a impegnarci; a impegnarci a vivere come fratelli, consapevoli che abbiamo bisogno di dare e ricevere il sostegno altrui. Siamo chiamati a testimoniare la nostra

fiducia nell'uomo e nel

bene che c'è in ciascuno

piuttosto che guardare

il male che abita

ogni cuore. L'invito è

a costruire sul-

l'ascolto, sul dialogo

piuttosto che solo

sullo sfogo della

propria rabbia e

del proprio scontento e,

dopo aver fatto un'analisi

dei problemi, delle difficoltà

che ci sono, a vedere cosa possiamo

fare noi perché, anche se piccolo, il

bene è sempre generativo e crea altro

bene ed altro impegno.

Caterina D'Apice - Como



L'albero dell'inclusione

Chiesa di Milano

Ribaltare lo sguardo

per cogliere

la verità dell'essere

CI IMPEGNIAMO

***Ci impegniamo noi e non gli altri,
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto, né chi sta in basso,
né chi crede, né chi non crede.***

***Ci impegniamo senza pretendere
che altri s'impegnino, con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.***

***Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.***

***Ci impegniamo perché non potremmo non impegnarci.
C'è qualcuno o qualche cosa in noi,
un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia,
più forte di noi stessi.***



Ci impegniamo per trovare un senso alla vita,
a questa vita, alla nostra vita,
una ragione che non sia una delle tante ragioni
che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.
Si vive una volta sola e non vogliamo essere "giocati"
in nome di nessun piccolo interesse.
Non ci interessa la carriera, non ci interessa il denaro,
non ci interessa la donna o l'uomo
se presentati come sesso soltanto,
non ci interessa il successo né di noi né delle nostre idee,
non ci interessa passare alla storia.
Ci interessa perderci per qualche cosa o per qualcuno
che rimarrà anche dopo che noi saremo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.
Ci impegniamo a portare un destino eterno nel tempo,
a sentirci responsabili di tutto e di tutti,
ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare,
verso l'amore.
Ci impegniamo non per riordinare il mondo,
non per rifarlo su misura, ma per amarlo;
per amare anche quello che non possiamo accettare,
anche quello che non è amabile,
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,
poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore
c'è insieme a una grande sete d'amore,
il volto e il cuore dell'amore.
Ci impegniamo perché noi crediamo all'amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta per impegnarci perpetuamente.

don Primo Mazzolari

C'E' UN TEMPO ...

E' un po' di "tempo" che nei miei pensieri e nelle mie riflessioni è presente la parola TEMPO. C'è un proverbio popolare che dice: "Chi ha tempo non aspetti tempo".

Per me questo proverbio ha sempre significato che il tempo è un bene importante e va usato in modo giusto e corretto. Il tempo che abbiamo a disposizione nella nostra vita è prezioso e non abbiamo il diritto di sprecarlo. È importante viverlo con impegno ed intensità nella gioia e nel dolore, da soli o in cammino con altre persone ma penso che ciò che è più importante è viverlo. Mi ha sempre colpito e fatto riflettere un libro poetico della Bibbia, il Qoelet, difficile da comprendere nella sua profondità ma anche affascinante. Così recita in un passaggio:

"Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un



tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?" (Qoel 3,1-9)

Io mi domando come vivo il tempo che mi è stato donato? Lo uso per vivere in pienezza la vita che il Signore da sempre ha pensato per me? Oppure mi fermo, mi blocco in pausa e aspetto che qualche cosa accada nella mia vita?

Il Signore Gesù con la sua Parola e con la sua testimonianza ci invita sempre a non fermarci ma ad andare avanti nel cammino della vita. Fermarsi a pensieri negativi ci fa retrocedere e ci chiude in una morsa che fa emergere lamentele, insoddisfazioni, invidie, rabbie, nascondendo tutto il bello e il buono che è presente nel nostro cuore e nella nostra vita.

Il Signore ci invita alla pazienza, alla fiducia e all'amore in Lui per poter cogliere quello che il tempo ci dona ogni giorno, se lo viviamo con intensità. *"Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo"* (2 Pietro 3, 8).

"Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte" (Salmo 89).

Le rughe sono i segni del tempo che scorre, si sono formate nel corso degli anni attraverso gioie e dolori vissuti, volerle eliminare significa togliere una parte della propria vita.

Concludo con un frase che l'attrice Anna Magnani diceva a chi la truccava: *"Non coprirmi le rughe che ho sul viso, ho impiegato una vita per averle"*.

Annalisa Ostinelli - Como

LA SPERANZA CRISTIANA SIA LA NOSTRA FORZA



25 marzo 2020 - In queste settimane di isolamento e di pausa forzata delle attività, l'unica parte di noi che non riesce a stare in ozio, ma è sottoposta a superlavoro, è quella della mente.

Noi volontari e operatori della Caritas diocesana, che nella quotidianità siamo abituati a incontrare tante persone, pronti ad ascoltare e a elaborare cammini formativi e di accompagnamento - e in questo nostro lavoro esercitiamo anche dei percorsi importanti che implicano responsabilità - ci troviamo in queste settimane e in modo inaspettato a dover rinunciare a tutta questa nostra attività, fino a sentirci quasi inutili e ad avere tanto tempo per riflettere e pensare, per approfondire ciò che ci sta succedendo.

Una prima riflessione che vorrei mettere in comune è che questa situazione di stop forzato ci fa riscoprire i nostri limiti; noi che siamo abituati a decidere, a dare ad altri indicazioni su atteggiamenti da tenere, ci sentiamo limitati e impotenti di fronte a queste forze che la natura ha messo in campo, forze superiori alla nostra intelligenza, ai nostri schemi che ci sembravano scientifici e perfetti, ai percorsi pastorali che scaturiscono da questa nostra intelligenza e che, il più delle volte, fanno riferimento ai nostri desideri e alle nostre aspirazioni e non tengono conto che noi semplicemente siamo degli strumenti nelle mani di Dio per la realizzazione del suo Regno in mezzo agli uomini.

Il primo sentimento allora deve essere quello che ci fa riscoprire l'umiltà che ci richiama alla dimensione del "servo inutile". Ci stiamo accorgendo che questa forzata inattività pastorale ci sta regalando delle classifiche dei valori di cui non

possiamo non tener conto. Quelli irrinunciabili per noi sono la relazione, l'essenzialità della preghiera, la centralità dell'Eucaristia; questi sono i cardini per la vita personale e di una comunità e se due di questi - la relazione e l'Eucaristia - sono oggi per noi impraticabili nella quotidianità, la preghiera ha la possibilità di essere sviluppata, ci ricorda la Parola nell'intimità della nostra casa e del nostro cuore.

Il secondo sentimento, che questi giorni di forzato riposo e di rispetto di regole che mal sopportiamo ci stanno facendo riscoprire, è quello della povertà personale e comunitaria. Noi che nel nostro operare partiamo sempre dai nostri punti di forza ci troviamo improvvisamente poveri, ci sentiamo in balia di altri che decidono per noi, sentiamo la solitudine e la paura che la povertà estrema ci consegna: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?".

Il terzo sentimento è quello della speranza cristiana vera, che nasce dalla Croce e che ci fa superare le nostre paure esistenziali. È dalla Croce che nasce la nostra speranza di vita nuova e, allora, quelle povertà di rapporti, di mezzi, di comunità diventano improvvisamente la nostra forza se abbiamo la capacità di donarle sul Golgota a Cristo in croce, perché diventino parte integrante della sua sofferenza, del suo sacrificio per tutti gli uomini e le donne di sempre.

Vorrei allora fare un appello, perché in questi giorni, in cui umanamente sembra così difficile guardare a un futuro possibile, noi che crediamo fermamente nel Dio della Vita sentiamo fortemente il dovere di far trasparire questa dimensione della speranza cristiana, non tanto con azioni da programmare, ma con vicinanza e condivisione, sapendo superare tutte quelle divisioni esistenziali che segnano fortemente le nostre comunità.

La prima carità che possiamo testimoniare e vivere è proprio quella che ci fa riscoprire fratelli.

Roberto Bernasconi
direttore della Caritas diocesana di Como

DOSSIER N. 62

**I. UN NUOVO
UMANESIMO CRISTIANO**

Giornate di spiritualità nel tempo di Natale



**Sintesi delle riflessioni svolte da
Don Roberto Bartesaghi
Como, 3 e 4 gennaio 2020**

a cura del Centro Missione di Ostuni

UN NUOVO UMANESIMO CRISTIANO

La formazione associativa de "La Missione" intende nell'anno 2020 dare spazio concretamente ad una visione cristiana della vita partendo proprio da un nuovo umanesimo che trova le sue radici nell'esperienza di Gesù.

Ci sembra, in questo particolare momento, quanto mai attuale rivedere gli aspetti che rendono autenticamente più umana la nostra vita.

I mesi trascorsi ci hanno obbligato a ristudiare i nostri piani (abbiamo dovuto annullare e modificare anche i programmi dei Centri Missione) e a fare gerarchie nuove dei nostri bisogni, cominciando da quelli che possiamo ritenere "indispensabili" in riferimento a cose e a scelte di vita quotidiana.

Crediamo che parlare di cristianesimo autentico (cfr. la terza riflessione del dossier che segue) significa parlare di umanesimo autentico, nel quale tutti possiamo e vogliamo riconoscerci.

Un grazie a don Roberto che ci aiuterà a tratteggiare il percorso che già cinque anni fa i vescovi italiani hanno delineato durante il Convegno di Firenze.



1. L'UOMO NELLA VISIONE DI PAPA FRANCESCO

(Discorso al Convegno Ecclesiale di Firenze, 10.11.2015)

Il tema che ho scelto per quest'anno è molto concreto e traggio lo spunto dal Convegno Ecclesiale Nazionale di metà decennio: **"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"**. Mi piace riprendere questo tema perché la strada della nostra Chiesa è stata questa. Parto dal discorso di papa Francesco all'assemblea di Firenze e che pro-

pone **l'immagine del Cristo della cupola di Firenze**.

Si tratta di un affresco del Vasari: il giudizio universale. Al centro sta il Cristo giudice seduto in trono, ma il papa ferma l'attenzione sulla scritta posta sopra: *"Ecce homo"*. È l'affermazione di Pilato durante il giudizio di Gesù, ma ora colui che è stato giudicato è diventato giudice che rifiuta la spada e mostra i segni della passione: la croce e la sua verità.



Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. La contemplazione del volto di Gesù morto e risorto ricomponne la nostra umanità, anche quella frammentata per le fatiche della vita o segnata dal peccato. Il volto è l'immagine della trascendenza di Cristo. È il volto della misericordia dal quale dobbiamo lasciarci guardare. Gesù è il nostro umanesimo (cfr. *Misericordiae vultus* n. 8). Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: *«Voi, chi dite che io sia?»* (Mt 16,15).

Guardando il suo volto vediamo il volto di un Dio «svuota-

to», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr *Fil 2,7*). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. Dio diventa sempre più grande di sé stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo anche noi non potremo vedere il suo volto, la sua pienezza. Non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede, saranno parole che risuonano a vuoto.

Il papa invita a tratteggiare un nuovo umanesimo attraverso scelte esistenziali: **l'umiltà, il disinteresse, la beatitudine.**

L'umiltà. «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso» (*Fil 2,3*) e Gesù non considera un «privilegio» l'essere come Dio (*Fil 2,6*). Occorre perseguire allora la gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo.

Il disinteresse. «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (*Fil 2,4*). Dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù, capaci di donarsi ed essere fecondi.

La beatitudine. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino per arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. È la beatitudine dell'umiliazione e della povertà, quella di chi conosce la ricchezza

della solidarietà, della condivisione anche del poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano, di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; delle proprie miserie che, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile.



Le beatitudini che leggiamo nel Vangelo iniziano con una benedizione e terminano con una promessa di consolazione. Per essere «beati» è necessario avere il cuore aperto. La beatitudine è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandoci una pace incomparabile: *«Gustate e vedete com'è buono il Signore» (Sal 34,9)!*

Umiltà, disintesse, beatitudine: questi tre tratti dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi è triste. Le beatitudini sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci per-

mette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto.

Una Chiesa che presenta questi tre tratti - umiltà, disinteresse, beatitudine - è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente. Papa Francesco parla di «Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (*Evangelii gaudium*, 49).

Il discorso sulle beatitudini si collega a quello delle tentazioni. Il Papa chiede ai vescovi di essere pastori che si lasciano sostenere dalla gente. Chi fa stare in piedi un vescovo è l'attenzione alla sua gente, l'inclusione sociale dei poveri, la capacità di incontro e di dialogo, la ricerca del bene comune.

L'opzione per i poveri: I poveri conoscono bene i sentimenti di Cristo Gesù perché per esperienza conoscono il Cristo sofferente. «Siamo chiamati a ... essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, 198). La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza.

La capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti, superando il conflitto, che non dobbiamo temere né ignorare. Il Papa ci incoraggia ad «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (*Evangelii gaudium*, 227).

La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella poli-

tica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. Il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti insieme a tutti coloro che hanno buona volontà, di comprendere le ragioni dell'altro che è nostro fratello.

Anche i giovani cristiani devono imparare ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr 1 Tm 4,12), costruttori di una Italia migliore. Il papa li invita a non guardare dal balcone la vita, ma ad edificare "una città" fondata su rap-



porti in cui l'amore di Dio è il fondamento, per divenire liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni.

Oggi, le situazioni che viviamo pongono sfide nuove a volte difficili da comprendere. A tutti il compito di accompagnare chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt

15,30), di non costruire mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo, di essere vicini agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti.

L'umanesimo cristiano che siamo chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.

Su questi tratti credo che la prima catechesi da seguire siano i gesti di Papa Francesco che mostrano con la vita le cose che insegna. Il Papa ci propone:

- **La cultura della misericordia**, l'anno della misericordia ci ha visto rimettere al centro questo sentimento.
- **La cultura dell'incontro** per riscoprire la dimensione relazionale: "Permesso, grazie, scusa".
- **La cultura della tenerezza**, senza temere di essere giudicati meno forti per la propria tenerezza.
- **L'attenzione per la difesa del creato**: custodi del creato per mandato di Dio, nessuno può sottrarsi a questo dovere.
- **La promozione della giustizia.**
- **La scelta preferenziale per i poveri**, intesi non solo come destinatari di una assistenza, ma come maestri di fede e di fraternità.
- **La scelta pastorale di una Chiesa in uscita ...**
- **L'attenzione ai giovani** per spingerli a scegliere, al discernimento, a essere capaci di vedere la realtà, esprimere un giudizio e concretizzarlo in scelte pratiche perché la vita non ci scorra addosso.

2. L'ICONA BIBLICA DELLA TRASFIGURAZIONE

(MC 9,2-10)

Il testo della Trasfigurazione, che la liturgia ci propone ogni anno nella II domenica di Quaresima, può dare una base evangelica a quanto detto prima.

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un monte alto, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: "Questi è il Figlio mio, l'amato; ascoltatelo!". E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Abbiamo davanti tre personaggi con una caratteristica comune: **Gesù** ha trascorso quaranta giorni di prova passa nel deserto, **Mosè**



per quarant'anni peregrina nel deserto col popolo in fuga dall'Egitto, **Elia** per quaranta giorni e quaranta notti camminò per raggiungere il monte Oreb.

Per tutti e tre, in tempi e modi diversi, si è compiuto un tempo di purificazione: perché l'uomo possa essere trasfigurato occorre un tempo di deserto e di purificazione.

Quale deserto? Quale purificazione?

Ciascuno di noi deve interrogarsi sulla presenza, nella propria vita, di tempi di purificazione, di revisione più frequente per essere efficace. Possiamo riconoscere il volto vero di Cristo solo se ci mettiamo in atteggiamento di conversione.

Siamo su un monte, luogo per eccellenza della manifestazione di Dio, mentre le vesti candide sono il segno della partecipazione alla gloria di Dio e la sua voce conferma la manifestazione di Dio in Gesù. I discepoli vedono in anticipo la risposta alla loro paura e la trasfigurazione diventa preparazione alla risurrezione.

Ne traiamo un primo spunto di riflessione: la gloria di Dio ha la sua pienezza nella risurrezione del Cristo, ma porta in sé la croce. La sua presenza la cogliamo nel bene che incrocia la nostra vita. Ma come diventa difficile comprendere la sua presenza quando le cose non vanno così: se nella mia vita entra la sofferenza, se il mondo è sconvolto da catastrofi e disgrazie, quando vediamo le Chiese spopolarsi.

Volendo ben guardare sono più i segni dell'assenza di Dio che quelli della sua presenza, ma la Trasfigurazione ci dice che Dio manifesta il mistero della sua gloria nella croce, nella sofferenza, nella fatica, nel dolore.

Senza il volto del Cristo sofferente e agonizzante non si manifesta il vero volto di Dio! La risurrezione ci parla della vittoria di Dio sulla morte, sul dolore, sul peccato, ma solo la croce ci parla dell'amore di Dio attraverso la mor-

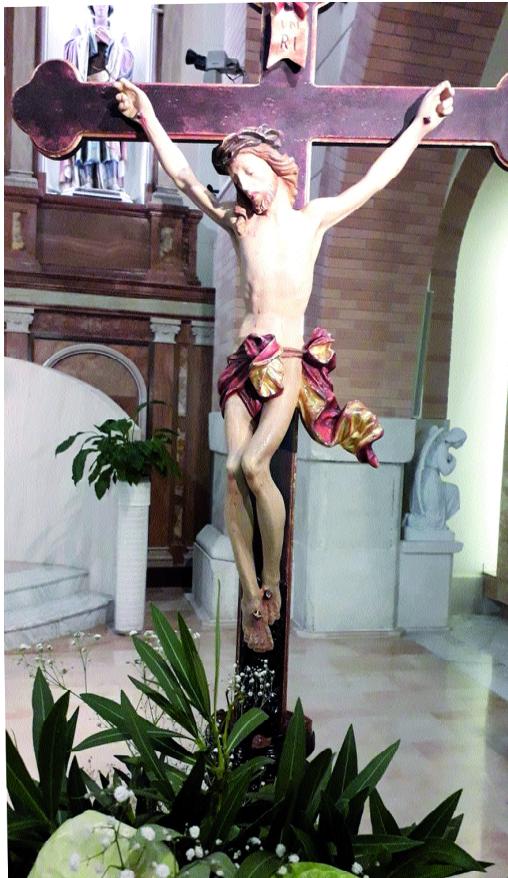
te, il dolore, addirittura il peccato!

"Pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso ..."

Ciò comporta concretamente la fatica di comprendere il volto trasfigurato di Cristo nel volto del povero, dell'abbandonato, nel dolore della morte. Ma come entrare in tale dimensione di "condivisione"? Facendo scelte esistenziali e non accontentandoci solo di sostenere iniziative o trovando modi diversi di andare incontro ai peccatori.

Come Pietro, anche noi siamo in una condizione di smarrimento... le parole di Pietro ci dicono già che Dio ha portato a compimento il suo progetto d'amore per gli uomini. Ma in che cosa consiste questo compimento?

L'imperativo "ascoltatelo!" è chiaro: il compimento del tempo è Cristo, che richiede l'adesione della volontà dell'uomo perché il compimento si concretizza solo

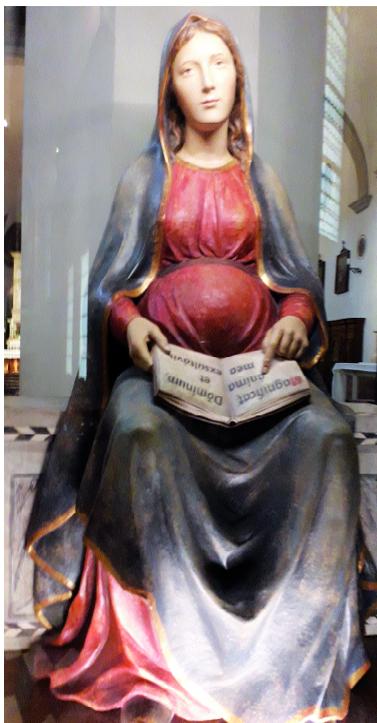


attraverso la nostra scelta per Cristo. Solo una conversione profonda a partire dall'ascolto di Gesù porta Pietro alla trasfigurazione.

Il cristiano non è colui che vive nell'attesa di qualcosa che verrà solo in futuro, il compimento della salvezza si realizza già oggi, ma comporta che ci si metta in ascolto del Figlio, dell'Amato. Questa volta ad andare in crisi è il modo di essere cristiani.

Non è cristiano colui che vive l'oggi a modo suo e in attesa di dedicare a Dio il domani. È cristiano chi ha il coraggio di mettersi ogni giorno in ascolto della Parola di Gesù e verificare sul Vangelo sempre le azioni e le intenzioni, chi si mette in atteggiamento di continua conversione e non si crede mai un arrivato. Si tratta di assumere questo atteggiamento come costante misura di vita, sentirsi in perenne conversione, sempre in ascolto del Vangelo.

Ma quanto siamo in ascolto? L'ascolto è la capacità di dedicare materialmente tempo alla lettura della Parola, riflettere sugli avvenimenti della vita e convertirsi, avere spazi di silenzio, di introspezione, di confronto, distacco da ciò che non c'entra, dal peccato. Ascolto vuol dire mettersi alla sequela del Cristo.



Il terzo passo dei discepoli con Gesù è la discesa dal monte, accompagnata dalla strana richiesta di mantenere l'estremo riserbo sulla straordinarietà di quanto è accaduto. L'incontro con Dio in Cristo non è qualcosa di ordinario, di abitudinario, ma è qualcosa che stravolge, che lascia profondamente turbati. Eppure l'invito a non annunciare, ha in sé già anche l'invito esattamente opposto. Una volta avvenuta la risurrezione, l'incontro col Dio di Gesù Cristo va annunciato. Nel tempo del Risorto, il discepolo deve correre ad annunciare ciò che ha visto, cioè il manifestarsi di Gesù come il Figlio Amato, il partecipare a questa figliolanza, a questo intenso scambio d'amore.

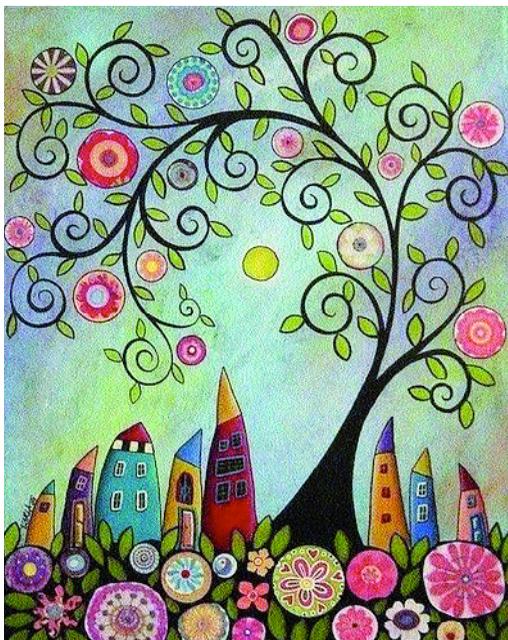
Nella nostra vita l'esperienza del risorto dovrebbe avere i connotati evidenziati: vivere un'esperienza di fede stravolgente. Si tratta allora di interrogarsi sulla qualità della nostra esperienza di fede. Pensiamo al nostro modo di vivere la celebrazione della Messa, al nostro entusiasmo nel ricercare tutto ciò che è via a Cristo, alla fatica del comprendere la presenza di Dio nei momenti di difficoltà, alla fatica dell'ascolto di Dio...



La nostra esperienza di fede dovrebbe spronarci all'annuncio, a far crescere la voglia di comunicare la fede, di condividerla con gli altri, soprattutto con chi non sa nulla. È la dimensione missionaria della nostra fede. È anche la dimensione centrale de "La Missione", non tanto come dovere ma come bisogno personale.

Ognuno dovrebbe poter dire: "Non posso fare a meno di portare l'annuncio!". Come allora ridare brillantezza alla nostra fede, al nostro annuncio? Dove trovare la soluzione alle nostre fatiche e a quelle riconosciute prima? Credo che stia tutto nel riconoscere davvero Gesù come il Figlio, l'Amato e nel riconoscere che nella risurrezione partecipiamo di questa figliolanza e di questo amore.

Abbiamo bisogno di una chiave di lettura che ci permette di comprendere il volto di Dio come volto d'amore, anche quando questo volto è fatto di fatica, dolore (mio o degli altri), che mi dovrebbe far nascere dentro la voglia di mettermi in ascolto di Gesù, della fonte dell'amore. Una chiave che mi spinge ad andare incontro a tutti per urlare la bellezza di ciò che ho...



3. ALLA RICERCA DI UN CRISTIANESIMO AUTENTICO (Giornalino della Fraternità di Romena, n.12/aprile 2019)

Proverò in questa riflessione a tematizzare un percorso di approfondimento dell'umanesimo cristiano per renderlo più personale.

Prendo lo spunto da una riflessione di don Luigi Verdi della Fraternità di Romena, apparsa sul numero 12/aprile2019 del *Giornalino della Fraternità*. Era un numero monografico dal titolo significativo: **"Torniamo umani"**

La riflessione di don Verdi parte da quello che definisce il più grande paradosso della modernità. Oggi si sta decisamente meglio di un tempo.

Il progresso ci ha portato molte comodità in più, molti vantaggi tecnologici, ma alla fine si vive peggio di un tempo: è peggiorata la qualità interiore della vita segnata dalla fretta, dallo stress diffuso, dall'individualismo...

La domanda nasce spontanea: a che cosa serve tutto, se si è perso ciò che conta davvero per vivere? Don Luigi va a recuperare un'interessante riflessione di Nietzsche che, poco prima di morire, di fronte al nichilismo dilagante, si domanda: dove andremo a finire? E così scrive una delle sue pagine più geniali sulle conseguenze che avrebbe avuto il nichilismo, individuandone fondamentali



mente quattro: la stanchezza, la solitudine, l'apolidia e l'egoismo. Ripercorriamole una ad una.

La stanchezza. Le persone non sono né più buone, né più cattive di un tempo, ma tutti siamo stanchi, stressati, sfiniti, schiacciati. E la domanda è: perché sono stanco?

Si può essere stanchi perché si è camminato troppo, ma anche perché abbiamo smesso di camminare. Di fatto la stanchezza non dipende solo dalla strada fatta, ma dallo stato d'animo con cui la si fa. Quando la meta che stiamo perseguendo è attraente, la fatica si sente molto meno. Quando non si ha meta e si gira a vuoto, anche se non si fa molta strada, alla fine si è sfiniti. In questo senso, siamo tutti stanchi perché abbiamo smesso di camminare. Inseguiamo un sacco di cose, ma senza una meta e alla fine ci svuotiamo!

La solitudine. Le statistiche dicono che l'80 per cento dei giovani ha paura della solitudine che sente incombente e per questo inseguono esperienze, emozioni, ritrovi, ecc., consumandosi da un'esperienza all'altra. Ma non solo i giovani, dal momento che tutti abbiamo una solitudine dentro che preme e la riconosciamo dal continuo bisogno di nuovi affetti, di nuove cose, di nuove persone ... Sembra che non ci basti mai niente per riempire questa solitudine o che ogni cosa dopo poco ci dia noia e ci lasci soli.

La fatica a trovare un luogo dove sentirsi a casa. Oggi sentirsi a casa vuol dire avere un luogo dove qualcuno ti guarda e ti guarda davvero. Sembra che oggi non ci sia nessuno che ci guardi! Casa è dove qualcuno mi ascolta e mi ascolta davvero. Casa è il luogo dove, se sbaglio, c'è qualcuno che mi perdona davvero e non me la fa pagare. Siamo nel mondo dell'avvocato facile: alla prima che mi fai, ti denunci. Casa è il posto dove posso avere una faccia sola. Nella società multimediale, ognuno assume la faccia che si da,

può dire "sono maschio" o "sono femmina", indipendentemente da ciò che è ... E alla fine ognuno è uno, nessuno e centomila ...

L'egoismo. Nietzsche prevedeva che saremo stati avvelenati dall'io e la previsione si sta avverando: siamo tutti più egoisti, più prepotenti, più egocentrici e meno sensibili.

Verdi ricorda quando il padre, un giorno, gli diede uno schiaffo forte da gettarlo a terra perché aveva detto: «me ne frego». Il padre ricordava i fascisti che avevano preso la sua sorellina, strappandogliela di mano e mentre piangendo diceva: «Non me la portate via», i fascisti gli risposero: «Chi se ne frega». E quella parola non la sopportava più! Ora quella stessa parola è un ritornello comune nelle nostre famiglie, in tanti gruppi: si tratta di una parola, di un modo di dire che pian piano è diventato vita, l'op-



posto di don Milani che diceva «*I care*», mi sta a cuore.

Il nichilismo e i successivi relativismo e individualismo hanno indebolito la fede: tutti abbiamo un po' perso la fede. Ma forse oggi si può tornare a sperare che sia il momento di un tempo nuovo, un tempo in cui, dice don Luigi, "non aver più bisogno d'essere sottomessi a Dio, ma innamorati di Dio". È tempo opportuno per poter tornare ad essere pienamente umani.

Ma concretamente, come si fa a tornare umani? Jean Guitton afferma: «La sfida vera di oggi è fra un umanesimo degradato e un cristianesimo autentico». Un cristianesimo autentico è il vero antidoto a questo umanesimo degradato di oggi.

Don Luigi Verdi individua quattro linee di riscoperta di un cristianesimo autentico:

La responsabilità: ognuno deve sentirsi responsabile del cambiamento del mondo sia nel bene che nel male. «Cosa c'è che non funziona in questo mondo?», fu chiesto a madre Teresa che rispose: «Quello che non funziona siamo io e lei».

Responsabilità vuol dire "rispondere" in prima persona dell'andamento delle cose e non siamo resi giusti dalle cose fatte o costruite, ma da una domanda: c'è più vita o più morte dopo che sono passato io? È più quello che ho sciupato, che ho pestato, che ho distrutto o il buono che ho portato avanti?

L'armonia tra disciplina e leggerezza: oggi siamo nel mondo degli eccessi e si fatica a trovare persone semplicemente "normali". Chi sta bene, crede di essere Dio, salvo che, quando comincia a stare male, dica: «voglio morire». Perché questi eccessi, o tutto su o tutto giù? Occorre ritrovare un Cristianesimo che sia armonia fra leggerezza e disciplina.

La semplicità e la naturalezza. Papa Giovanni diceva: "Ciò che è semplice, è naturale e ciò che è naturale, racchiude il divino": più una cosa è semplice e naturale e più c'è Dio. Pensiamo, ad esempio, al vangelo della Samaritana al pozzo: Gesù le chiede semplicemente: «Mi dai un bicchiere d'acqua?» e non si fa nemmeno riconoscere.

Oppure pensiamo ancora al brano di Zaccheo, che desiderava vedere Gesù e, invece di lamentarsi per la sua bassa statura, sale sull'albero. E Gesù passa e proprio a lui dice: «Zaccheo, stasera vengo a cena a casa tua».

È la naturalezza e la semplicità di Gesù ad essere lontana da tante Messe domenicali delle nostre parrocchie e così non solo non ci resta la gente, ma non ci sta neanche Dio. Quando invece una cosa è semplice e naturale, è più facile sentire Dio.

La femminilità. Occorre un Cristianesimo più femminile e non è questione di rivendicazioni o di donne che si fanno prete o di più donne nelle nostre comunità. Se guardiamo Gesù, egli è molto femminile e insieme molto maschile. Butta all'aria i banchi del tempio, va davanti alla gente e dice le cose in faccia senza paura ...; ma poi piange, lava i piedi, tocca la bara di un bambino ...

Anche la Madonna è molto maschile e insieme molto femminile: Maria è molto maschile quando va da Elisabetta, dice che Dio abbasserà i potenti e innalzerà gli umili, e quando gli apostoli scappano tutti, lei va a raccogliarli Ma è anche molto femminile quando molto delicatamente non invade mai Gesù ...

Abbiamo bisogno di riappropriarci del femminile nella Chiesa e pensiamo a tante mamme, ai loro silenzi, alle loro preghiere nascoste, ai loro sguardi sommessi che tante volte ci hanno salvato la vita.

ASSOCIAZIONE "LA MISSIONE"

Giornate di spiritualità nel tempo di Estate

Ostuni, 6 - 9 agosto 2020

Monastero benedettino "San Pietro"

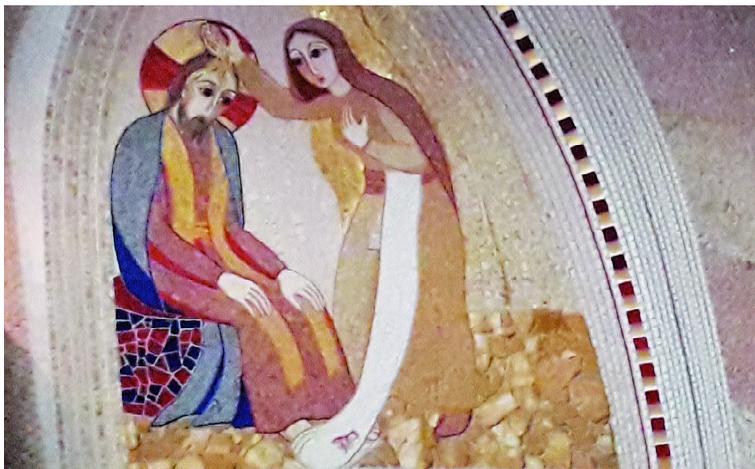
"UN NUOVO UMANESIMO CRISTIANO"

- La passione e la responsabilità
- Il disinteresse e l'umiltà
- Il rispetto e l'ascolto
- La pazienza
- La gentilezza/tenerezza
- La compassione

Animatore

DON ROBERTO BARTESAGHI

Per informazioni rivolgersi ai Centri Missione



GUARDANDO LA VITA

Leggevo nel testo di una adorazione eucaristica: *«stu - pisce un Dio che ha scelto di rendersi presente alla nostra vita con un segno così semplice come il Pane Eucaristico. Il pane dice la fame che l'uomo porta dentro: ... fame di senso, di pace, di giustizia, di amore, di dignità, di fiducia, di dialogo, di perdono ...»*.

Qualche giorno dopo nel preparare per i nubendi, in cammino formativo per la preparazione al matrimonio, una riflessione al n. 276 *dell'Amoris laetitia* scopro un legame fortemente significativo con il testo meditato durante l'adorazione eucaristica e mi dico: Questo è il pensiero della Chiesa che deve impegnare accompagnatori, educatori, genitori nel cammino educativo.

Recita il sopraccitato n. 276: *«La famiglia ... è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere...»*.

Questa attenzione e, direi, preoccupazione della Chiesa mira a formare la famiglia e renderla ambito primario della educazione cristiana dei figli, una educazione che conduce all'amore.

Quante domande da porsi!

Prima come genitori: sappiamo stare di fronte all'altro per ascoltarlo, condividere, rispettare, aiutare, donarsi, perdonare?

E ancora prima di vivere una reciprocità come marito e come moglie, ho meditato in un tempo di "solitudine amica" sul mio "Io", sul mio "limite", sulla mia "identità", sulla "fame" di Dio che mi porto "dentro"?

E il compito e la responsabilità genitoriale che spazio occupano nell'alleanza coniugale celebrata davanti a Dio?

La fame di senso, di pace, di dialogo, di accoglienza, di perdono ecc. è quanto dobbiamo saper cogliere nello sguardo dei bambini, dei fanciulli, dei ragazzi, dei giovani; nei loro silenzi, nelle loro "domande mute", nella richiesta di tempo e di spazio, per aiutarli a capirsi, a sapersi accettare, a sapersi orientare nelle scelte e nelle amicizie, a saper rispondere alla propria coscienza, a scoprire piano piano, con delicatezza e rispetto, la fame vera dell'amore.

Maria Morelli - Ostuni (BR)



PERLE DI GRANDE VALORE

È un po' di tempo che non ci sentiamo o vediamo, certo non per "colpa nostra" ma a causa del nostro "amico virus". Comunque la vita tra quarantena, mascherine, guanti, collegamenti internet, WhatsApp vocali, video e distanziamento fisico - più che sociale perché noi avremmo voluto socializzare - è andata e va avanti.

A parte tutto ciò in questo periodo abbiamo avuto un dono veramente speciale con la Messa quotidiana celebrata da Papa Francesco da Santa Marta. Ogni giorno con la sua presenza e le sue parole ha donato a tutti noi delle "Perle" di grande valore per iniziare la giornata con una forza, una speranza e una fede maggiore.

Con molta semplicità ed umiltà vorremmo condividere con voi alcuni pensieri e parole che sono rimaste nei nostri cuori.

Essere cristiani non è solo seguire e vivere i comandamenti ma lasciare che lo Spirito Santo entri dentro di noi e ci porti lì dove Lui vuole con totale **libertà** e **franchezza**. Lo Spirito è **imprevedibile** quindi lasciamoci condurre da Lui mettendoci al servizio del Signore.

Pietro è un uomo che ha un grande coraggio, non scende a compromessi, un uomo che è aperto a Dio che ama con coraggio. Pietro passa dalla **tentazione** alla **grazia**, dalla **generosità** alla **debolezza**. Qual è la **forza** di Pietro? La forza di Pietro è **Gesù** che prega per lui perché non venga meno la sua **fede** e **Gesù** intercede anche per tutti noi perché non venga meno la nostra fede e offre al Padre le sue piaghe per noi per essere sempre più forti e coraggiosi nella Fede e nella Speranza. Dobbiamo chiedere ogni giorno a Dio il dono del coraggio: Lui è nostro **amico** e non **delude** mai.

Gesù è la **porta** da cui dobbiamo passare per andare avanti nella **vita**, superando alcuni ostacoli: le **ricchezze** che ci fermano e non ci fanno andare avanti; la **rigidità del cuore** che ci allontana dalla bellezza di Gesù, ci porta al **turbamento** e non ci fa passare dalla Porta che è Gesù; l'**accidia**, ossia la stanchezza di andare avanti; l'atteggiamento **clericalista** che toglie la libertà

della Fede; lo **spirito mondano**. Non si può seguire Gesù senza **libertà**. Chiediamo al Signore che ci illumini per vedere se dentro di noi c'è la libertà per entrare dalla **porta** che è Lui e diventare "pecore del suo gregge".

Il Signore saluta i suoi e lascia loro il dono della **pace**; la pace del **cuore**, della **vita**, dell'**anima**. Il mondo dà la pace interiore come un possesso interiore che ti isola dagli altri e così ci chiudiamo in noi stessi tranquilli quasi addormentati, è una pace egoista, è una pace costosa perché bisogna continuamente cambiare, è una pace sterile. La **pace** che ci dona il Signore è una **pace** che ci mette in movimento, è feconda, è gratuita, ci porta sempre avanti, è aperta al cielo, al Paradiso. È una **pace** piena di **speranza**.

Gesù è a tavola con i discepoli che sono tristi e Lui li consola. Com'è il modo di **consolare** di Gesù? Il Signore ci consola con la sua **vicinanza**, tante volte **insilenzio**; non usa parole vuote preferisce il silenzio, parla poco ma è **vicina**. Ci consola attraverso la **verità** e la **speranza**. Impariamo a lasciarci consolare dal Signore, la sua consolazione è veritiera e ci apre le porte della speranza.

Gesù parla del mondo e dice agli apostoli di difendersi dallo Spirito del mondo. La mondanità del mondo è una proposta di vita, è una cultura dell'effimero, dell'apparire, ha dei valori superficiali. Una cultura che non conosce fedeltà, che negozia tutto, è una mondanità usa e getta. La **mondanità spirituale** è il peggiore dei mali che può vivere la Chiesa. La mondanità non è superficiale ma è molto radicata, si trucca e non tollera lo scandalo della Risurrezione. La vittoria del mondo è la **fede** in Cristo morto e risorto. Questa è la nostra vittoria, la nostra fede. Chiediamo al Signore la **grazia** per saper discernere ciò che è **mondanità** e ciò che è **fede**.

Annalisa e Caterina - Como



Con l'occasione della fine dell'anno un giovane rilegge la sua esperienza di vita.

CAMBIAMENTO

Mancano poche ore e poi saluteremo il 2019 per dare il benvenuto al nuovo decennio! Guardando indietro e scorrendo le immagini e i ricordi di questo anno che sta per finire mi viene da usare la parola "**Cambiamento**".

Tante cose sono cambiate... cambiano le persone, cambiano le situazioni, cambiano le città e cambiano le priorità della vita. Il 2019 è stato anno comunque pieno di successi, emozioni, gioia, sfide e soddisfazioni e anche pieno di dolori, tristezza, delusioni. In tanti momenti tra me e me ho pensato... è troppo, e a questo punto qualche mio amico potrebbe dirmi "**troppo rispetto a cosa?**". In quei momenti il mio troppo era rispetto a quello che pensavo potessi sopportare, contenere e gestire. Invece sono qui, a scriverlo, sono sopravvissuto e sto facendo il bilancio anche di tutto quello che quegli eventi mi hanno insegnato.

In questo anno ho incontrato persone meravigliose così come ne ho perse, ho visto trasformarsi relazioni speciali che credevo così speciali da essere immutabili, ho raggiunto risultati importanti così come ho avuto degli insuccessi. Ci sono stati tanti sorrisi ma anche qualche lacrima. Questo fa parte della vita, anzi, direi che fa parte del permettersi la libertà di viverla con pienezza, e ogni cosa evidentemente ha il suo perché. Einstein diceva : *"Le persone più felici non hanno necessariamente il meglio di ogni cosa; soltanto traggono il meglio da ogni cosa che capita sul loro cammino."*

Per quanto mi riguarda l'ho già fatto tante volte e seppur con qualche graffio ne sono uscito sempre al meglio. Mi auguro e vi auguro un nuovo anno pieno di vita perché "la vita va presa come un viaggio e bisogna vedere quel che non si è visto e vedere di nuovo quel che si è già visto."

Walter Morelli - Taranto

NON PENSARE DI SALVARE SOLO TE...

Nel Centro Missione di Ostuni, quest'anno, abbiamo con don Giulio scelto di dare spazio alle figure femminili presenti nell'antico Testamento della Bibbia. Così nei mesi scorsi abbiamo ricordato Sara, la moglie di Abramo, Rut, la giovane straniera che rimasta vedova sceglie di seguire la suocera Noemi che, rimasta vedova anche lei, vuol tornare nella terra di Canaan, Anna, la mamma di Samuele.

Nel mese di marzo avremmo dovuto dare spazio a Ester, una giovane ebrea che, rimasta orfana, viene cresciuta come una figlia da Mardocheo, un parente del padre che si adopera per lei al punto da farla inserire nel gruppo delle aspiranti mogli del re Assuero che sceglie proprio lei come sua sposa.

Una tragedia sta per consumarsi per il popolo ebreo a causa di Aman, un collaboratore fidato del re, che è assetato di gloria e di potere. Il perfido Aman trova un pretesto per colpire i giudei presenti nel paese a causa di Mardocheo che si rifiuta di inchinarsi dinanzi alla statua del re, pur impegnandosi a collaborare con i suoi concittadini per il bene del paese nel quale sono deportati. Aman con i governatori delle province di Persia ha stabilito un giorno uguale per tutti nel quale sterminare tutti i giudei presenti nel territorio. Venutolo a sapere, Mardocheo si presenta "vestito di sacco e cenere" al palazzo del re e chiede di far uscire la regina Ester. La regina non può farlo e manda a parlare con lui uno dei suoi servi più fidati. Mardocheo spiega cosa sta accadendo e chiede a Ester di intercedere presso il re Assuero per fermare il piano scellerato. Ester è confusa e fa spiegare a Mardocheo che è difficile per lei intervenire sul re, al quale può presentarsi solo se convocata. Mardocheo non si arrende, le ricorda la sua origine, che forse è diventata regina proprio per salvare il suo popolo in questo momento e di non ritenersi al sicuro perché vive da regina nel palazzo del re. Se Ester non interverrà a favore del suo popolo, l'aiuto per i giudei verrà da un'altra parte. La giovane regina capisce e ordina a Mardocheo, al suo popolo, e lo farà anche lei con i suoi servi, un digiuno di tre giorni,

dopo i quali si presenterà al re, qualunque cosa le succeda. Ester e Mardocheo innalzano la loro preghiera al Dio unico e sovrano su ogni cosa e su ogni popolo, che non abbandona al suo destino chi è in pericolo e ha bisogno di essere soccorso. Ester, quindi, si presenta al re, che scoperta la malvagia iniziativa di Aman, lo condannerà a morte immediata.

È bello il libro di Ester. Faccio alcune sottolineature. Forse anche noi ci stiamo chiedendo: perché tutta questa sofferenza? Perché tante vittime? Perché tanto male? Cosa è davvero bene fare?

Risposte non ne trovo, mi sembra però di poter rilanciare altre domande: abbiamo forse esagerato nel credere di avere il mondo in mano? Che potevamo farcela da soli? Che semplicemente ce la potevamo fare senza pagare alcun prezzo? Che il male appartiene solo a chi soffre e chi crede di stare bene vive nella indifferenza totale, vicino o lontano che sia?

Stiamo scoprendo anche noi, in modo tragico, che non possiamo salvare solo noi stessi; che i nostri legami sono molto più stretti di quanto possiamo credere; che abbiamo bisogno reciprocamente gli uni degli altri; che quanto ci sta accadendo può paradossalmente divenire motivo di rinascita, di vita nuova, di umanità più vera, ripartendo proprio da quegli aspetti della vita sociale che ora vediamo vacillare nella criticità e nella fragilità.

"Credo negli esseri umani che hanno il coraggio di essere umani", dice il testo di una canzone. Abbiamo bisogno di scoprirci ed essere più umani e, come cristiani, essere più consapevoli che non c'è altro soccorso se non in Dio che ora invociamo sempre

più uniti nelle tante occasioni che ci vengono proposte: *"Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a noi che siamo soli e non abbiamo altro soccorso all'infuori di te"* (cfr. Ester, 4,17).

Rosa Morelli - Ostuni



TEMPO PER MEDITARE E RIFLETTERE

In questo momento particolare ed in questa quaresima unica della nostra vita, siamo chiamati dalla realtà a pensare in modo diverso e più profondo alla nostra esistenza, non lasciandoci sopraffare dalla paura e dalle angosce, ma vivendo questo momento difficile con uno slancio nuovo e coltivando il nostro presente per costruire un futuro diverso che ci chiama ancor di più ad un impegno ed una testimonianza personale e comunitaria, sia come cittadini che come cristiani.

Purtroppo, abbiamo dovuto sospendere i nostri incontri e non sappiamo se quest'anno potremo riprenderli, ma nel frattempo possiamo sentirci uniti con la preghiera e l'affetto, che cresce anche se siamo fisicamente distanti.

Vi allego una testimonianza che a me ha fatto molto bene e mi fa riflettere, spero sia utile anche a voi.

Un abbraccio fraterno ed a presto, nutrendo comunque i nostri giorni di speranza, perché anche nella sofferenza e nel dolore il Signore segue i nostri passi.

In questo periodo unico e strano della nostra vita, diverse riflessioni ci aiutano ad usare bene il tempo ed orientare i nostri pensieri su come ri-orientare la nostra vita.

Mi ha particolarmente fatto bene una riflessione dell'Abate fr. Mauro Giuseppe Lepori OCist per il tempo di epidemia dal titolo: **"Fermatevi e sappiate che io sono Dio"**.

Per prima cosa dice che in questo tempo e le limitazioni sono date per giovare a tutti. "Mai come ora siamo chiamati a renderci conto di quanto la responsabilità personale sia il bene per tutti; tutti siamo solidali nel bene e nel male".

Ora siamo chiamati a fermarci. "Fermarsi vuol dire ritrovare il presente, l'istante da vivere ora, la vera realtà del tempo, e quindi anche la vera realtà di noi stessi, della nostra vita".

Nel salmo 45 Dio ci invita fermarci per riconoscere la sua

presenza in mezzo a noi. Fermarci non per costrizione ma per guardare la persona amata, per contemplare la bellezza di un neonato che dorme, di un tramonto, di un'opera d'arte e riempirci di stupore e silenzio.

Accogliere la presenza di Dio vuol dire capire che: "Il vero pericolo che incombe sulla vita non è la minaccia della morte ma la possibilità di vivere senza senso, di vivere senza essere tesi a una pienezza più grande della vita ed a una salvezza più grande della salute. Il Signore proprio ora ci viene incontro in mezzo alla tempesta, alle nostre angosce e ci propone un rinnovato rapporto di amicizia con lui e ci vuole condurre al destino ultimo e pieno dell'esistenza: Lui stesso che rimane e cammina con noi".

"Dovremmo sempre vivere così con questa sensibilità al dramma della vita, con questo senso della nostra strutturale fragilità, con questa capacità di rinunciare al superfluo per salvaguardare ciò che in noi e fra di noi è più profondo e vero, con questa fede che la vita non è nelle nostre mani, ma nelle mani di Dio".

"Qualsiasi prova prima o poi passa ma se la viviamo con amore, la ferita che la prova incide nella nostra vita potrà rimanere aperta come sul Corpo del Risorto, come una fonte sempre zampillante di compassione".

"Compito che siamo chiamati ad assumere in modo specifico è quello della preghiera, della supplica che mendica la salvezza. La nostra ricchezza è allora la nostra povertà di non aver altro potere di quello di mendicare con fede. Il bisogno di salvaguardare o di recuperare la salute che tutti sentono in questo momento, magari con angoscia, è un bisogno di salvezza, della salvezza che preservi la nostra vita dal sentirsi senza senso, sballottata dalle onde senza un destino, senza l'incontro con l'Amore che ce la dona in ogni istante per giungere a vivere eternamente con Lui".

Caterina D'Apice - Como

Rinnoviamo il nostro grazie a quanti con modalità diverse si sono resi partecipi, anche in questo tempo così pieno di difficoltà, del sostegno alle spese di stampa e di spedizione della rivista. Per chi volesse contribuire con offerte libere il numero di conto corrente è: **0055277560** intestato alla **Associazione La Missione**.

Ci teniamo a ricordare che la rivista è comunque spedita a titolo gratuito.

Per le foto di questo numero della rivista ringraziamo:

- R. Leone (foto a pag. 1)
- R. M. Volpe (foto a pag.27)
- M. V. Costa (foto a pag.39)

Le altre fanno parte dell'archivio dei Centri Missione.



**Tipolitografia
Nuova GA srl**

STUDIO GRAFICO - STAMPA
• cataloghi • pieghevoli • edizioni • manifesti • volantini
• biglietti da visita • lavori commerciali • partecipazioni

OSTUNI (BR) - Via Stazione, 82/81 (r.l.)
Tel. 0831.339017 - Fax 0831.340064 - Cell. 340.5261309
info@nuovagasrl.191.it - ga000e@nuovagasrl.191.it

NASTRI

ADESIVI

LARIANI

Querci A. & C sas

ALBERTO QUERCI

22070 CASNATE CON BERNATE (Como)
Via Socrate, 33 - Tel. 031.450972-Fax 031.450663
nal@internetpiu.com

I CENTRI MISSIONE

"L'Associazione si articola in **Centri Missione**, nei quali una o più persone vivono secondo il carisma dell'Associazione e ne promuovono le attività che le sono proprie.

Il **Centro Missione** è la cellula viva dell'Associazione e può essere caratterizzato dalla presenza di una o più effettive, di un gruppo di Amici o dalla collaborazione di entrambe le forme" (dallo Statuto de "La Missione", art. 8).

COMO

in Via Lissi, 17

tel. 031.4310792

e-mail: lamissione@libero.it

e collaboriamo con la Parrocchia

San Martino di Rebbio

OSTUNI (BR)

in Via A. Salandra, 26

tel. 0831.332623

e-mail: morellirosa@libero.it

e collaboriamo con la Parrocchia

Madonna del Pozzo

DAGLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI

I vescovi italiani, in questo periodo di "digiuno" di vita comunitaria e sacramentale, ci invitano a fare sempre più nostra la preghiera della Liturgia delle Ore, che molti cristiani del nostro tempo, pur con la fatica iniziale, hanno fatto loro. Nel 1980, all'inizio del nostro cammino ne "La Missione", don Marco accompagnava l'invito a pregare la Liturgia delle Ore con questo scritto.



"La liturgia delle Ore è santificazione della giornata, fonte di pietà e nutrimento della preghiera personale" (*Sacrosanctum Concilium* n. 90).

Il Salmo è la base per coloro che muovono i primi passi sulla via della perfezione, incremento di coloro che progrediscono in questo cammino, sostegno di coloro che giungono alla mèta.

Il Salmo è tranquillità dell'anima, arbitro di pace, allontana il tumultuare dei pensieri. Reprime l'ira dell'animo, è scudo nei timori, è pausa nelle fatiche. Rende abitabili i deserti, modera le comunità umane.

Il Salmo concilia l'**Amicizia** e procura il massimo dei beni: l'**Amore**, in quanto introduce l'uso del canto comune, come una specie di vincolo di concordia e in quanto fonde armoniosamente la moltitudine nella sinfonia di un solo coro.

"Il Salmo è voce della **Chiesa**. Allieta i giorni e crea quella gravità che piace a Dio. Il Salmo, infatti, trae lacrime anche da un cuore di pietra. Il Salmo è opera degli angeli, creazione celeste, spirituale profumo" (San Basilio).

"Il Salmo è benedizione del popolo, lode di Dio, lode del-

l'Assemblea, plauso di tutti, parola di tutti, voce della Chiesa, confessione della fede, sincera espressione di devozione all'Autorità, letizia di chi è libero, grido di gioia, esultante espressione di letizia. L'inizio del giorno risuoni del salmo, il salmo accompagni il tramonto" (Sant'Ambrogio).

Il cristiano d'oggi non potrebbe rivivere questo spirito e trovare nei salmi la voce più idonea della lode, del ringraziamento, della supplica umile e fiduciosa?

Nella Chiesa questo tesoro non è mai stato dimenticato. Il canto dei Salmi risuona notte e giorno nei cenobi, i Salmi sono la preghiera quotidiana dei ministri di Dio. Ma quanto sarebbe bello se **tutto** il popolo di Dio si unisse in questa preghiera che lo Spirito Santo ha messo nel cuore e sulla bocca degli autori ispirati, che esprimono la voce di Cristo e della Chiesa! Quanto sarebbe bello se la voce dei Salmi ridiventasse la voce di **ogni** cristiano!

Dio Padre ci aiuti a gustarli così da farne il nutrimento dell'anima nostra! Così come li gustava san Francesco di Sales: per lui il canto dei Salmi era espressione di gioia.

Spiega sant'Agostino: "Chi sono coloro che cantano i Salmi? Coloro che operano. Non basta. Coloro che operano con tristezza, non cantano ancora i Salmi. Chi sono coloro che cantano i Salmi? **Coloro che operano il bene con gioia.** Cantare i Salmi è segno di gioia. E cosa dice l'apostolo? "*Dio ama che dona con gioia*" (2Cor. 9,7) Tutto ciò che fai, fallo con gioia: allora tu fai il bene e lo fai bene".

C'è dunque un'**intima unione** fra il canto del Salmo e l'opera buona. Pregare con i Salmi, se uno medita quello che nei Salmi è espresso, è certamente un invito, uno stimolo alla vita santa.

È questo il significato e il valore autentico della preghiera: la preghiera deve **ispirare e animare** tutta la vita.

1. Continua

GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2020

La formazione e l'orientamento continuato a Cristo, alle sorelle e ai fratelli, ... per dare un senso sempre più oblativo alla vita propria e altrui nel rispetto della unicità del dono di ciascuno, consapevole e corresponsabile (*dallo Statuto de "La Missione", art. 5*).

UN NUOVO UMANESIMO CRISTIANO

Riflessioni a 5 anni dal Convegno di Firenze

"In Gesù Cristo un nuovo umanesimo"

Guida e animatore **DON ROBERTO BARTESAGHI**

assistente spirituale dell'Associazione

1. Giornate di spiritualità nel tempo di Natale

Como - 3 e 4 gennaio 2020

- L'uomo nella visione di papa Francesco
- L'icona biblica della Trasfigurazione
- Alla ricerca di un cristianesimo autentico

2. Giornate di spiritualità nel tempo di estate

Ostuni (BR) 6-9 agosto 2020

Monastero Benedettino "San Pietro"

- La passione e la responsabilità
- Il disinteresse e l'umiltà
- Il rispetto e l'ascolto
- La pazienza
- La gentilezza/tenerezza
- La compassione